

EUROPA

SABATO 31 LUGLIO 2004

CULTURA

A Volterra, fantasia oltre le mura

Un'improvvisa sterzata al comico, al grottesco, perfino al circense, fra sgargianti apparizioni di clown dalle chiome giallo oro, nel cortile d'ora d'aria del Maschio di Volterra. Girandole di numeri da cabaret espressionista, scapicollate gag e acide scenette da avanspettacolo sotto il sole a picco, che accende i rossi, gli azzurri, gli ocri, i colori da pittura spagnola della scenografia. Come spesso ama fare, il regista Armando Punzo guida la compagnia della Fortezza fuori dall'ambito del previsto e del prevedibile, verso una riuscita spiazzante, lontana dalle premesse. Questa volta, per l'atteso debutto annuale di questa anomala compagnia di attori detenuti, che in quindici anni è riuscita a raggiungere livelli artistici notevolissimi, si prometteva uno spettacolo ispirato a Pasolini, alla ruvida bellezza dei suoi versi, e invece questo *P.P. Pasolini, ovvero l'elogio del disimpegno*, appare piuttosto

come un circo teatro ad alto tasso di energia, in cui la denuncia – che pure c'è, e tagliente – si traveste da buffoneria, tenta un'epoké sull'*hic et nunc*, per spiccare voli di fantasia oltre le massicce mura del carcere, per poter raccontare il mondo in piena libertà, con i suoi assurdi, che appaiono ancora più brucianti, a chi è dentro. Così, tra le fantasmagorie di un clown che a cavallo di una bicicletta sospesa in aria scruta l'orizzonte, fra gli assalti di imbonitori e le ghignanti risate di pagliacci, passano davanti ai nostri occhi, miniaturizzati, ridotti a cartapesta, tutti i totem del nostro privato, che fanno la nostra piccola, domestica, sicurezza: una processione di tv, divani e poltrone dove sprofondare, giochini elettronici e trastullanti realtà virtuali, insomma tutti gli oggetti del nostro quotidiano disimpegno, che qui diventano capricciose creature animate, tirannici folletti di una vita riempita di vuoto e noia, raccontata da chi, del proprio tempo, non può disporre. Lo show procede fino alla fine per caustici frammenti e squarci di visioni, punteggiate di citazioni rubate al teatro dell'assurdo, a Ionesco e Beckett, e all'amato Brecht setacciato con lo spettacolo "Pescecani" dell'anno passato, e rilette qui con la disperata vitalità dei *Ragazzi di vita*. Come sempre una girandola di emozioni forti ma, alla fine, anche la sensazione che in questo affastellato universo clawnesco ancora qualcosa debba accadere e maturare per un altro spettacolo.

(Simona Maggiorelli)